

Architettura e culto a Venezia e nelle città di terraferma 1475-1490

Book or Report Section

Published Version

Davies, P. (2012) *Architettura e culto a Venezia e nelle città di terraferma 1475-1490*. In: Pietro Barozzi. *Un vescovo del rinascimento. Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana* (35). Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padua, pp. 193-203. ISBN 8897835015, 9788897835011 Available at <http://centaur.reading.ac.uk/29032/>

It is advisable to refer to the publisher's version if you intend to cite from the work. See [Guidance on citing](#).

Publisher: Istituto per la storia ecclesiastica padovana

All outputs in CentAUR are protected by Intellectual Property Rights law, including copyright law. Copyright and IPR is retained by the creators or other copyright holders. Terms and conditions for use of this material are defined in the [End User Agreement](#).

www.reading.ac.uk/centaur

CentAUR

Central Archive at the University of Reading

Reading's research outputs online

PIETRO BAROZZI
UN VESCOVO DEL RINASCIMENTO

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Padova, Museo Diocesano, 18-20 ottobre 2007

a cura di
Andrea Nante, Carlo Cavalli, Pierantonio Gios

PADOVA
ISTITUTO PER LA STORIA ECCLESIASTICA PADOVANA
2012

PAUL DAVIES

ARCHITETTURA E CULTO A VENEZIA E
NELLE CITTÀ DI TERRAFERMA 1475-1490

Negli studi sull'architettura ecclesiastica del Quattrocento veneto, poca attenzione è stata accordata al rapporto esistente fra il rituale e il disegno degli impianti relativi agli edifici, cioè fra il culto e l'architettura¹. In questo saggio vorrei dunque discutere di tale rapporto, riservando particolare attenzione all'architettura veneta sacra, in riferimento all'ultimo quarto del quindicesimo secolo. Questo periodo non è in genere associato a sviluppi importanti nella sistemazione liturgica dello spazio interno delle chiese, a differenza dell'epoca post-tridentina: infatti, nel corso di quest'ultima si istituirono cambiamenti fondamentali, quali il trasferimento della celebrazione dell'eucaristia da un altare laterale a quello maggiore, e lo spostamento del coro dei monaci, frati o canonici, da una posizione che si trovava di fronte allo stesso altare maggiore, a una posteriore. Anche se esempi precoci e pre-tridentini di tale sistemazione si possono ritrovare², come nella cattedrale di Verona del 1530 circa, ideata dal vescovo riformatore Gianmatteo Giberti e dal suo architetto Michele Sanmicheli, in genere si crede che un interesse per il cambiamento della planimetria della cappella maggiore, nonché della sistemazione delle suppellettili ecclesiastiche, sia un fenomeno soprattutto Cinquecentesco³.

Desidero ringraziare Alberto Faliva per aver corretto il mio italiano.

¹ Tra gli studi recenti che discutono il rapporto tra architettura e culto nel Quattrocento veneto si vedano M. GAIER, *Il mausoleo nel presbiterio. Patronati laici e liturgie private*, in *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, atti delle giornate di studio (Firenze, 27-28 marzo 2003) a cura di J. STABENOW, Venezia 2006, p. 153-180; P. MODESTI, *Recinzioni con colonne nelle chiese veneziane. Tradizioni, revival, sopravvivenze*, *ibid.*, p. 181-208.

² Esempi precoci della sistemazione di coro alle spalle dell'altare maggiore sono discussi in D. COOPER, *Franciscan choir enclosures and the function of double-sided altarpieces in pre-Tridentine Umbria*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", LXIV (2001), p. 1-54. Si veda anche S. DE BLAAUW, *Innovazioni nello spazio di culto fra basso Medioevo e Cinquecento: la perdita dell'orientamento liturgico e la liberazione della navata*, in *Lo spazio e il culto*, p. 25-53.

³ Per la risistemazione del presbiterio della cattedrale di Verona si vedano P. C. BROWNELL, *La figura di committente del vescovo Gian Matteo Giberti*, in *Veronese e*

Comunque, anche se la tradizionale sistemazione degli interni fu mantenuta per la maggior parte delle chiese, pare evidente che in Veneto negli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento vari committenti e i loro architetti abbiano sperimentato nuove disposizioni, soluzioni che hanno molte caratteristiche in comune. Queste nuove disposizioni possono essere osservate nella riedificazione di alcune cappelle maggiori, che furono ingrandite in maniera impressionante. Tra queste vi furono le cappelle maggiori di Santa Corona a Vicenza, della cattedrale di Vicenza e della cattedrale di Padova – l'ultima disegnata negli anni Ottanta, ma costruita molto dopo e secondo un modello alquanto diverso –: tutte queste sperimentazioni furono ideate entro un arco di otto anni, dal 1478 al 1486. Inoltre, alcune chiese costruite *de novo* in questo stesso periodo presentano cappelle maggiori ispirate a tali modelli: ci riferiamo, ad esempio, alla chiesa della Madonna dei Miracoli a Venezia. Con questo saggio proverò a indagare queste nuove sistemazioni, cercando di capire per quali motivi tali nuove idee planimetriche vennero introdotte.

Santa Corona a Vicenza

La cappella maggiore della chiesa duecentesca di Santa Corona a Vicenza, che dal 1463 apparteneva ai domenicani osservanti, fu riedificata su scala molto più grande e imponente, dal 1478 circa⁴ (fig. 5, 6 e 7). Fu sistemata su due livelli, accessibili da scale posizionate all'entrata della cappella: uno – il più basso – funzionava

Verona, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 7 luglio – 9 ottobre 1988) a cura di S. MARINELLI, Verona 1988, p. 53-83; A. SERAFINI, *Gian Matteo Giberti e il Duomo di Verona. I. Il programma, il contesto*, "Venezia Cinquecento", 11 (1996), p. 75-161; P. DAVIES - D. HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, Milan 2004, p. 101-114; C. JOBST, *Liturgia e culto dell'Eucaristia nel programma spaziale della chiesa. I tabernacoli eucaristici e la trasformazione dei presbiteri negli scritti ecclesiastici dell'epoca intorno al Concilio di Trento*, in *Lo spazio e il culto*, p. 91-127.

⁴ I più importanti studi della storia della chiesa di Santa Corona sono D. BORTOLAN, *La Santa Spina di Vicenza. Traduzione della prima parte dei Monumenta Reliquiarum*, Vicenza 1887; D. BORTOLAN, *Santa Corona, chiesa e convento dei Domenicani in Vicenza*, Vicenza 1889; E. ARSLAN, *Vicenza. I. Le Chiese*, Roma 1956 (Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia), p. 50-71; G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina. 3.2. Dal 1404 al 1563*, Vicenza 1964, p. 404-405, 963-964; G. LORENZONI, *Lorenzo da Bologna*, Venezia 1963, p. 21-23; H. DELLWING, *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto, die Gotik der monumentalen Gewölbebasiliken*, Monaco-Berlino 1970, p. 32-44; H. DELLWING, *Die Kirchenbaukunst des späten Mittelalters in Venetien*, Worms 1990, p. 19-20.

come cripta, e l'altro – il più alto – come cappella maggiore, divisa in due spazi, uno coperto da una volta a botte e l'altro da un volta a costoloni simile a una cupola. Sembra che il progetto di riedificazione sia iniziato già nel 1478, quando un certo Nicolò de Alemania Superiore con lascito testamentario donò 25 ducati per la «fabrice capelle altaris magni ecclesie S. Corone»⁵. In un contratto del 1481 il giuspatronato della cripta fu assegnato alla famiglia Valmarana⁶, e nel 1482 (in un altro contratto) quello della cappella maggiore fu donato alla famiglia da Sesso, che si assumeva l'impegno di costruire la cappella entro sette anni, cioè entro 1489⁷.

Vari aspetti del progetto furono innovatori per quel tempo. Il primo è la scelta di una cripta accessibile dalla navata, una forma che nel Quattrocento era decisamente fuori moda; un altro è l'ampliamento, su grande scala, della cappella maggiore. La spiegazione di questa disposizione, forse nuova nel contesto dell'architettura quattrocentesca del Veneto, si ritrova nella storia della reliquia più importante che risulta conservata nella chiesa, cioè quella della Santa Spina⁸. Tale reliquia fu donata nel 1259 da Luigi IX santo e re di Francia al beato Bartolomeo di Breganze, e da quest'ultimo alla chiesa di Santa Corona, nel 1260⁹. Dopo l'arrivo dei domenicani osservanti sembra che il suo culto sia aumentato notevolmente, dato che nel 1479 i frati chiesero una donazione di 50 ducati al Collegio dei Notai, per assistere alla rimozione del coro degli stessi frati dalla navata, al fine di renderla meno ingombra e maggiormente spaziosa per i pellegrini che volevano visitare la reliquia della Santa Spina nella cripta¹⁰. È chiaro che vi era l'intenzione di trasferire il coro dalla navata all'ingrandita cappella maggiore. Ciò si può desumere dal contratto del 1482 in cui Palmiero da Sesso, oltre ad assumere l'impegno di pagare per la costruzione della cappella maggiore, acconsentì anche a pagare per il «chorum et sedes ipsius necessarias»¹¹. Anche se il documento ci dà solo una spiegazione di questa nuova sistemazione, cioè che bisognava avere più spazio

⁵ MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, p. 964.

⁶ ARSLAN, *Vicenza. I. Le Chiese*, p. 53; MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, p. 963.

⁷ ARSLAN, *Vicenza. I. Le Chiese*, p. 52; MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, p. 964.

⁸ ARSLAN, *Vicenza. I. Le Chiese*, p. 52.

⁹ *Ibid.*, p. 52.

¹⁰ MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, p. 963.

¹¹ ARSLAN, *Vicenza. I. Le Chiese*, p. 70.

per i pellegrini, un'altra è implicita nell'architettura stessa, cioè appare leggibile nel desiderio di separare il coro dei frati e il santuario della Santa Spina nella cripta, forse allo scopo di lasciare agli stessi frati maggiore tranquillità per seguire i loro uffici.

Questa nuova sistemazione di una cappella maggiore che include il coro dei frati fu decisamente al di fuori delle abitudini artistiche quattrocentesche del Veneto. Di solito il coro veniva collocato nella crociera e nelle ultime campate della navata, come ancora si può vedere a Santa Maria Gloriosa dei Frari, a Venezia¹². Sebbene questa sistemazione raramente sopravviva nelle chiese venete, rimangono spesso tracce del coro, specie nella forma dei piloni della navata, che cambia nel punto dov'era il setto, tramezzo o barco, come (ad esempio) si rinviene nelle chiese di Santa Maria Gloriosa dei Frari e dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, presso le quali il cambiamento è indicato da un pilone a tre fusti fusi¹³. L'idea di rimuovere il coro dalla navata e di collocarlo nella cappella maggiore, benché radicale – o così sembra – nel Veneto, ha dei precedenti altrove in Italia.

A San Lorenzo di Firenze, una chiesa di canonici agostiniani, il coro fu trasferito nella cappella maggiore dopo il 1442, quando Cosimo de' Medici ne assunse il giuspatronato¹⁴. Il motivo del cambiamento non è del tutto chiaro. Forse, come è stato già suggerito, ciò potrebbe essere legato alla visibilità della tomba dello stesso Cosimo, posizionata di fronte ai gradini che salgono alla cappella¹⁵. Secondo me è più probabile che la spiegazione si trovi in un disegno del 1500 circa, pubblicato da Burns¹⁶. Questo

¹² DELLWING, *Die Kirchenbaukunst*, p. 91-94.

¹³ Per altri esempi sopravvissuti di barco nel Veneto si vedano: a Vicenza San Rocco; a Padova Santa Maria in Vanzo (manomesso); a Venezia San Michele in Isola.

¹⁴ Per il coro di San Lorenzo si vedano V. HERZNER, *Zur Baugeschichte von San Lorenzo in Florenz*, "Zeitschrift für Kunstgeschichte", 36 (1974), p. 89-115; I. HYMAN, *Fifteenth-Century Florentine Studies: the Palazzo Medici and a Ledger for the church of San Lorenzo*, New York-London 1977; H. SAALMAN, *Filippo Brunelleschi. The buildings*, London 1993, p. 160-164; R. PACCIANI, *Il coro conteso. Rituali civici, movimenti d'osservanza, privatizzazioni nell'area presbiteriale di chiese fiorentine del Quattrocento*, in *Lo Spazio e il culto*, p. 127-152.

¹⁵ Si vedano V. HERZNER, *Die Kanzeln Donatellos in San Lorenzo*, "Munchner Jahrbuch der bildenden Kunst", XXIII (1972), p. 101-164, particolarmente p. 120-121; J. CLEARFIELD, *The Tomb of Cosimo de' Medici in San Lorenzo*, "Rutgers Art Review", II (1981), p. 13-30, in particolare p. 25.

¹⁶ H. BURNS, *San Lorenzo in Florence before the building of the New Sacristy: an early plan*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXIII (1979), p. 145-154.

disegno mostra una sistemazione alquanto rara e forse sconosciuta nell'ambito delle precedenti chiese quattrocentesche. L'altare è rivolto verso la congregazione e il fronte dello stesso si allinea con i gradini della cappella¹⁷. Questa forma di altare assomiglia a esempi paleocristiani, nei quali le reliquie dello stesso altare erano rese visibili per mezzo di una finestrella¹⁸. Al momento si sa ben poco della forma di questo altare di San Lorenzo, e quindi questa interpretazione deve rimanere puramente ipotetica. Tuttavia, appare lecito congetturare che il coro sia stato trasferito nella cappella maggiore per rendere più accessibili ai fedeli le reliquie di santa Concordia martire, san Marco papa, e sant'Amato conservate nell'altare¹⁹.

In un altro esempio fiorentino, quello della Santissima Annunziata, chiesa madre dei Servi di Maria, l'intenzione di spostare il coro dalla navata a una posizione posteriore alla cappella maggiore sorse nel 1444 con il progetto di Michelozzo²⁰. Anche in questo esempio il motivo del trasferimento non viene specificato nei documenti. Una possibile ragione emerge osservando il progetto nel contesto della storia devozionale della chiesa. Nel primo Quattrocento il culto dell'immagine miracolosa dell'Annunziata, un'immagine dipinta sul retro della facciata, stava crescendo notevolmente²¹. Il numero dei pellegrini creava una pressione significativa sullo spazio di fronte al tabernacolo, che fu così limitato dal tramezzo

¹⁷ Per una discussione della sistemazione dell'altare *versus populum* si veda DE BLAAUW, *Innovazioni nello spazio di culto*, p. 31-38.

¹⁸ Si veda, per esempio, le confessioni nelle chiese romane di San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Pietro; S. DE BLAAUW, *Cultus et Decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, vol. II, Città del Vaticano 1994, fig. 8, 10, 11, 16, 17, 18, 21, 22, 24, 25.

¹⁹ Per le reliquie si veda R. GASTON, *Liturgy and Patronage in San Lorenzo, Florence, 1350-1650*, in *Patronage, Art and Society in Renaissance Italy*, a cura di F. W. KENT - P. SIMONS, p. 111-134, in particolare p. 118.

²⁰ Per la storia della Santissima Annunziata si vedano L. B. BULMAN, *Artistic Patronage at SS. Annunziata 1440-1520*, Tesi di Dottorato, University of London (Courtauld Institute of Art), 1971; E. CASALINI, *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, Firenze 1978; H. TEUBNER, *Das Langhaus der SS. Annunziata in Florenz. Studien zu Michelozzo und Giuliano da Sangallo*, "Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz", XXII (1978), p. 27-60; B. L. BROWN, *The Patronage and Building of the Tribuna of SS. Annunziata. A Reappraisal in the Light of New Documents*, "Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz", XXV (1981), p. 59-146.

²¹ Cfr. CASALINI, *La SS. Annunziata di Firenze*.

che divideva la navata in due²². Si può anche immaginare che i pellegrini e il loro rumore dessero fastidio ai frati, posti nel vicino coro. Quindi, possiamo suggerire che lo stesso coro fu riposizionato dietro all'altare maggiore per permettere loro di seguire gli uffici più tranquillamente, in un contesto simile a quello di Santa Corona a Vicenza.

Esiste anche un precedente specificamente domenicano. La chiesa di San Domenico a Siena fu dotata di un cappella maggiore interamente finanziata dal banchiere papale Ambrogio Spannocchi, tra il 1471 e il 1478, cioè poco prima del progetto di Santa Corona a Vicenza²³. Spannocchi lasciò 700 fiorini per la sistemazione della cappella dove voleva essere interrato; essa comprendeva una nuova sistemazione in pietra, nuove finestre vetrate e il trasferimento del coro dalla navata centrale nella cappella maggiore²⁴. Neanche in questo caso si conosce la ragione del trasferimento del coro. Forse Spannocchi voleva imitare l'esempio di un altro ricco banchiere, Cosimo de' Medici, a San Lorenzo. Forse egli voleva circondarsi di frati nella speranza che, quando fossero radunati lì, avrebbero pregato assieme per la sua anima. In ogni caso, è probabile che i domenicani a Santa Corona abbiano avuto notizia di queste vicende a San Domenico in Siena.

La cattedrale di Vicenza

Negli anni subito dopo l'inizio del progetto per Santa Corona, intorno al 1482, un'altra chiesa vicentina, la cattedrale, fu trasformata in una maniera concettualmente simile (fig. 8 e 9)²⁵. La cappella

²² Si veda, per esempio, TEUBNER, *Das Langhaus der SS. Annunziata in Florenz*, p. 27.

²³ Per la cappella maggiore di San Domenico si veda D. CARL, *Il ciborio di Benedetto da Maiano nella cappella maggiore di S. Domenico a Siena: un contributo al problema dei cibori quattrocenteschi con un excursus per la storia architettonica della chiesa*, "Rivista d'Arte", 42 (1990), p. 3-73.

²⁴ *Ibid.*, p. 8-9.

²⁵ I più significativi studi sulla storia della cattedrale sono A. MAGRINI, *Notizie storico descrittive della chiesa cattedrale di Vicenza*, Vicenza 1848; ARSLAN, *Vicenza. I. Le Chiese*, p. 19-47; MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, p. 566-567, 893-944; B. FORLATI TAMARO - F. FORLATI - F. BARBIERI, *Il duomo di Vicenza*, Vicenza 1956; LORENZONI, *Lorenzo da Bologna*, p. 23-26; G. BARBIERI, *Un'incerta memoria: il duomo e la città*, in *La Cattedrale di Vicenza*, a cura di G. BARBIERI, Vicenza 2002, p. 89-157.

maggiore fu riedificata in scala molto più grande e concepita su due livelli, uno riservato alla cripta e l'altro alla cappella maggiore, ambedue preceduti da scale: questa sistemazione doveva assomigliare a quella di Santa Corona, oggi non più esistente in quanto rimaneggiata nell'Ottocento e di nuovo dopo la distruzione della chiesa a seguito di un bombardamento nell'ultima grande guerra²⁶. La scelta di questa forma di cappella maggiore posta su due livelli, come abbiamo già visto, all'epoca era decisamente fuori moda, e sembra essere legata all'esempio di Santa Corona.

Per capire meglio le motivazioni della ricostruzione della cappella maggiore dobbiamo tornare al 1455, quando i corpi dei santi Leonzio e Carpofo, patroni della città, furono ritrovati nella cripta: tale scoperta provocò una processione civica di più di trentamila persone²⁷. La processione fu rifatta nel 1467, probabilmente in risposta al crescente culto della Santa Spina²⁸. Nel 1482 durante i lavori di demolizione, i corpi di due altre sante furono ritrovate, Eufemia e Innocenza, e poco dopo anche il corpo del beato Giovanni Cacciafonte (m. 1441)²⁹. Queste scoperte dovettero dare una forte spinta alla devozione in cattedrale, rendendo urgente la questione di come conservare in modo onorevole tutti questi santi. Il modello della chiesa di Santa Corona era ben noto e probabilmente suggerì una soluzione conveniente da adottare. Il fatto che sin dall'inizio la cripta fosse destinata a conservare i corpi dei santi è documentato dal testamento del cardinale Battista Zeno, Vescovo di Vicenza, redatto nel 1501; egli stabilì che il progetto doveva includere «unum confessionalem subterraneum cum testudine pulchra et bene luminata et in eo erigi altare [...] ubi recondantur corpora sanctorum martyrum Leontii et Carpophori»³⁰. Quel che non è sicuro è se il coro dei canonici fosse destinato, sin dall'inizio, a essere trasferito nella cappella maggiore, ma dati i parallelismi con Santa Corona ciò appare possibile.

La cattedrale di Vicenza, sia come luogo di culto (santuario), sia come edificio di architettura monumentale, fu concepito in rivalità con Santa Corona. La tribuna fu disegnata in maniera da superare

²⁶ Per la forma della cattedrale prima del 1944 si veda LORENZONI, *Lorenzo da Bologna*, fig. 7 e 9.

²⁷ MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, p. 566.

²⁸ *Ibid.*, p. 567.

²⁹ *Ibid.*, p. 567-568.

³⁰ ARSLAN, *Vicenza. I. Le Chiese*, p. 24.

in splendore la cappella maggiore di Santa Corona. La volta, ad esempio, nella forma di un esadecagono perfetto è concepita in modo da superare quella di Santa Corona, che è tagliata e quindi meno imponente di una cupola; inoltre, la volta della tribuna della cattedrale è molto più alta del resto della chiesa, al contrario della forma di Santa Corona; questo è probabilmente dovuto alla volontà di onorare i santi che giacciono al di sotto.

La cattedrale di Padova

Nello stesso arco di tempo simili cambiamenti furono progettati per la cappella maggiore della cattedrale di Padova (fig. 10). Nel novembre 1486 il denaro del lascito testamentario del vescovo Pietro Donato (morto nel 1447) destinato al restauro della cattedrale ma bloccato per quasi quarant'anni, venne svincolato³¹. La somma ammontava a 24.000 lire e i canonici volevano usarli per ricostruire la cappella maggiore della cattedrale³². Quel che avevano in mente è reso esplicito in una supplica inviata ai rettori di Padova, il 19 dicembre 1486. Essa dice: «Ipsi R.D. Canonici pro honore suo et laudabili et condigno principio fabricate et restorationis ipsius Ecclesiae habent intentionem fabricandi unum amplum et hornatissimum Chorum tamquam caput Ecclesiae [...] fabricando Chorum super Capellam S. Danielis dictae ecclesiae et extendendo illum supra viam publicam retro dictam capellam positam»³³. Questo passo tratto dagli atti del Consiglio di Padova descrive bene ciò che i canonici desideravano. La cappella maggiore doveva essere molto più grande e bella: più grande nel senso che vi era l'intenzione di estenderla attraverso la via pubblica, di sistemarvi il coro dei canonici, e di porla al di sopra della cappella di San Daniele, cioè la cripta, ove si conservavano le reliquie del santo. Si tratta di un progetto che venne approvato dal nuovo vescovo Pietro Barozzi, e il progetto fu iniziato «secundum modellum presentatum, visum et examinatum»³⁴. Questa

³¹ Per la storia quattrocentesca della cattedrale di Padova si veda soprattutto G. BRESCIANI ALVAREZ, *La Cattedrale*, in *Padova: Basiliche e chiese*, a cura di C. BELLINATI - L. PUPPI, Vicenza 1975, p. 77-100.

³² *Ibid.*, p. 86.

³³ Archivio di Stato di Padova (d'ora in poi ASPd), *Atti del Consiglio*, X, c. 53-54; citato in *ibid.*, p. 87.

³⁴ ASPd, *Atti del Consiglio*, X, c. 67; citato in *ibid.*, p. 87.

sistemazione assomiglia molto a quella di Santa Corona a Vicenza, nella disposizione su due livelli e nel trasferimento dalla navata alla cappella maggiore: seguendo la scelta di rimuovere il coro dalla navata, ai canonici fu accordata maggiore tranquillità, e l'accesso alla cripta venne reso più agevole ai fedeli.

Quel che appare molto interessante nella supplica ai rettori, è che un modello per la nuova sistemazione venga appositamente specificato. La cappella maggiore si deve basare su quella di San Pietro a Roma – «modo et structura Romanae Ecclesiae S. Petri»³⁵. Il suo modello non fu la chiesa paleocristiana di San Pietro, ma la nuova chiesa progettata da Niccolò V e dal suo architetto Bernardo Rossellino, negli anni intorno al 1450³⁶ (fig. 11). Questo progetto niccolino è noto soprattutto dal disegno degli Uffizi UA 20, in cui i nuovi progetti bramanteschi appaiono sovrapposti alla planimetria della chiesa niccolina³⁷. Era costituito da un lungo braccio e una enorme abside; inoltre vi era probabilmente l'intenzione di prevedere il coro in questa posizione, ossia al di sopra e posteriormente alla cappella della confessione – una sistemazione molto simile a quella prevista per la cattedrale di Padova.

Il restauro di San Pietro coinvolse l'intera riedificazione della cappella maggiore ma escluse la navata, che fu in gran parte mantenuta invariata. In questo senso diventò un modello utile per i progetti che coinvolsero la ricostruzione della sola cappella maggiore, come nella cattedrale di Padova. Questo documentato rapporto fra San Pietro e la cattedrale di Padova è forse d'interesse anche per le chiese vicentine. Sembra possibile che l'esempio di San Pietro fosse il modello anche per Santa Corona, ove si utilizza

³⁵ ASPd, *Atti del Consiglio*, X, c. 53-54; citato in *ibid.*, p. 87.

³⁶ Per la storia della ricostruzione niccolina di San Pietro si vedano T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Rome 1958, p. 163-214; C. W. WESTFALL, *In this most perfect paradise. Alberti, Nicholas V and the Invention of Conscious Urban Planning in Rome, 1447-55*, London 1974, p. 117-120; e soprattutto G. URBAN, *Zum Neu-bau-Projekt von St. Peter unter Papst Nikolaus V*, in *Festschrift für Harald Keller*, a cura di H. M. VON ERFFA - E. HERGET, Darmstadt 1963, p. 131-173.

³⁷ La possibilità che il presbiterio niccolino dovesse funzionare come coro è suggerita dalla descrizione di Gianozzo Manetti che specifica che la «tribuna» ossia l'abside era fornita di sedili per i personaggi più importanti (per un'analisi del documento si veda WESTFALL, *In this most perfect paradise*, p. 118). Inoltre è suggerita dal documento padovano in cui l'ingrandimento è descritto: «hornatissimum Chorum tanquam caput Ecclesiae modo et struttura Romanae Ecclesiae Sancti Petri» (si veda nota 32).

una volta a botte e un'abside enorme; tuttavia la stessa chiesa di Santa Corona, un esempio locale, deve avere avuto (probabilmente) un importante influsso sulla cattedrale di Padova.

Santa Maria dei Miracoli a Venezia

A Venezia ritroviamo un'altra sistemazione simile. Si osserva nella chiesa della Madonna dei Miracoli (fig. 12), costruita per conservare ed esaltare l'immagine miracolosa della Vergine Maria. L'immagine, originariamente posta nell'angolo della casa della famiglia Barozzi, diventò miracolosa nell'agosto 1480, ma un'altra famiglia, gli Amadi, disse che era di loro proprietà³⁸. Dopo un processo che gli Amadi vinsero, la chiesa fu iniziata il 1 maggio 1481, cioè tre anni dopo Santa Corona: è dunque quasi coeva alla cattedrale di Vicenza, ma precedente a quella di Padova.

La pianta della chiesa deriva da una planimetria abbastanza nota del tardo Trecento, ossia quella della chiesa di San Martino a Chioggia³⁹. Essa presenta una navata rettangolare e una cappella maggiore molto più stretta, coperta da una cupola su pennacchi. Un altro esempio è il santuario della Madonna del Pilastro nelle vicinanze di Este, forse databile al primo Quattrocento; esso è un importante modello per la Madonna dei Miracoli, non solo per la somiglianza tra gli impianti e tra le forme delle cappelle maggiori (provviste di una cupola sostenuta da pennacchi), ma anche per l'identità di funzione, in quanto ambedue costruite allo scopo di contenere immagini miracolose⁴⁰. Nonostante ciò, la chiesa appare simile (in vari aspetti) alle chiese di Santa Corona e della cattedrale a Vicenza. La parte orientale è divisa in due livelli, la parte superiore riservata alla cappella maggiore e la parte inferiore riservata (in questo caso) non alle reliquie ma alla sacristia, essendo l'oggetto

³⁸ Per Santa Maria dei Miracoli a Venezia si vedano soprattutto R. LIEBERMAN, *The Church of Santa Maria dei Miracoli in Venice*, New York - London 1986; *Santa Maria dei Miracoli a Venezia. La storia, la fabbrica, i restauri*, a cura di M. PIANA - W. WOLTERS, Venezia 2003. La somiglianza tra Santa Maria dei Miracoli e Santa Corona è brevemente notata in M. CERIANA, *L'architettura e la scultura decorativa*, in *ibid.*, p. 51-122, in particolare p. 61.

³⁹ Per una discussione su San Martino e alcune immagini, si veda DELLWING, *Die Kirchenbaukunst*, p. 63 e fig. 8-9.

⁴⁰ Per una discussione sulla Madonna del Pilastro a Este e alcune immagini, si veda DELLWING, *Die Kirchenbaukunst*, p. 64 e fig. 20-22.

della devozione dei fedeli collocato sull'altare maggiore. Questa sistemazione dell'interno differisce notevolmente dalle chiese veneziane precedenti. Tale osservazione suggerisce che l'ispirazione sia da cercarsi altrove, forse nelle chiese vicentine. L'ispirazione da Santa Corona è particolarmente evidente nella forma della volta a botte. Il modello solitamente considerato è quello della Cappella Scrovegni a Padova, sebbene la forma della volta nella chiesa della Madonna dei Miracoli non sia esattamente la stessa⁴¹. Nella Cappella Scrovegni la volta a botte è sostenuta da un semplice muro. Invece la Madonna dei Miracoli presenta una volta sostenuta su peducci e lunette, e questi ultimi vengono legati da un tipo di trabeazione, seguendo esattamente il sistema che si ritrova a Santa Corona. Infine, la cappella maggiore della Madonna dei Miracoli è circondata da sedili per un coro di canonici, seguendo un'idea che dipende (almeno in parte) dal concetto di Santa Corona.

Conclusioni

Da questi pochi esempi si può dedurre che alla fine del Quattrocento esisteva, a Venezia e nelle città di terraferma, una sperimentazione relativa alla sistemazione liturgica degli interni delle chiese, più di quanto si sia mai immaginato sino a oggi. Durante questo periodo varie chiese come Santa Corona e la cattedrale di Vicenza, la cattedrale di Padova e la Madonna dei Miracoli a Venezia, adottarono sistemi simili che derivavano, per quanto riguarda il Veneto forse dall'esempio di Santa Corona ma, secondo la rilettura aggiornata, dall'esempio del nuovo San Pietro a Roma. Il sistema, anche se interpretato diversamente nelle varie chiese, permise al coro dei frati, monaci o canonici, di essere collocato in un posto più tranquillo, in modo da dare più spazio ai fedeli. In ogni modo, molti problemi rimangono ancora aperti. Santa Corona fu davvero la prima chiesa nel Veneto a utilizzare questo nuovo sistema? Se fu la prima, perché proprio Santa Corona e da dove proviene l'idea? Quante chiese di questo periodo, nel Veneto, presentavano i loro interni risistemati in questo modo? La nuova sistemazione riguardava tutte le tipologie di chiese (mendicanti, parrocchiali, santuari, ecc.) o soltanto alcune?

⁴¹ Per il suggerimento che la Cappella Scrovegni fosse una delle fonti, si veda, ad esempio, CERIANA, *L'architettura e la scultura decorativa*, p. 59.

